

LE PREALPI

RIVISTA MENSILE DELLA SOCIETÀ ESCURSIONISTI MILANESI

UFFICIALE PER GLI ATTI DELLA FEDERAZIONE ALPINA ITALIANA

REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: MILANO - VIA S. PIETRO ALL'ORTO, 7

Gratis ai Soci della S. E. M.

Abbonamento annuo L. 10,—

SOMMARIO

Il primo Papa alpinista, Eugenio Fasana — *Un grazioso enigma alpino*, Prof. Pantaleone Lucchetti — *Fritto misto all'apina*, Pio Minorari — *Lutti di Soci* — *Nelle Alpi della Val Grosina*, G. Vaghi — *Nostalgie*, S. Prada — *Fra le Dolomiti*, Bianca dei Merigh — *La parola allo sciatore* Omio — *La S. E. M. all'escursione « Dalle Dolomiti al Brennero »*, G. Corradini — *Assemblea Sezione Ciclo-Alpina* — *Alpinismo, poesia, delinquenza* — *Piccola Posta*, Il postino « efas » :: :: ::

Il primo Papa alpinista

Chi l'avrebbe mai detto alla guida Gadin, che quel semplice sacerdote Ratti, poco più che trentenne, erudito, sì, anzi eruditissimo, ma ancora agli umili gradini della gerarchia ecclesiastica, sarebbe un giorno salito, e questa volta senza guida, sul più alto seggio della terra?

Chi l'avrebbe mai detto a Gadin che quella stessa mano, che tante volte gli aveva teso la corda, quella stessa mano, dico, si sarebbe un giorno levata benediciente sul popolo fedele pigiato nella piazza del Bernini?

Suggestiva potenza delle cose e delle umane vicende!

Ecco. Gadin poteva pensare, forse, che quel sacerdote, dal volto bronzato dalle intemperie, e profondamente consapevole della sua gagliardia fisica e morale, avrebbe potuto compiere le più sbalorditive imprese alpinistiche; ma non mai, certamente, ch'egli, sul volgere della sua robusta maturità, sarebbe stato inalzato ai supremi fastigi della Chiesa.

Nessuno al mondo può leggere nel futuro. L'età dei geomanti è forse tramontata per sempre.

Ma che dire, invece, dello stupore incredulo di molta gente, alla notizia corsa per i giornali che Achille Ratti era un alpinista di buona tempra?

Perchè farne le meraviglie?

Pio XI appartiene a quella salda stirpe di religiosi appassionati dei monti, onde son pieni gli annali dell'alpinismo; a quella buona razza d'avventurosi uomini di religione, cui nè rupe nè ghiaccio giammai potrà fermarli nella loro corsa divina verso le altitudini supreme; così come

ostacolo alcuno saprà arrestarli mai nella loro continua ascesa verso le evangeliche cime della carità e del bene.

Forse che, o increduli, Don Giovanni Gnifetti, parroco di Alagna, non fu il primo che ascese nel 1842 la Punta del Rosa che porta il suo nome?

E l'abate Stoppani, scienziato illustre e alpinista, non conta proprio per nulla? Ma sarebbe un far torto anche alle più modeste colture s'io dicessi di lui. Perciò mi taccio.

Tuttavia non so tacer d'altri, che gli iniziati soltanto probabilmente conoscono.

Di questi ultimi, chi infatti non ricorda, di fama o di persona, l'abate del Piccolo San Bernardo, Pietro Chanoux, per quasi cinquant'anni rettore spirituale di quell'Ospizio? La memoria venerata del compianto vegliardo rimane incancellabile nel cuore di tutti che lo conobbero.

Apostolo di bene, d'una bontà senza confini; uomo di scienza, poeta e pensatore: senza dubbio una delle figure più belle che siano mai fiorite su questa nostra « aiuola che ci fa tanto feroci ».

E che passione per la montagna era la sua! Passione d'alpinista, di scienziato, di poeta.

Basti pensare che non c'era punta dei dintorni che non avesse superata. Grande scorridore di ghiacciaie, il Ghiacciaio del Rutor fu il suo campo d'azione abituale, fu il ghiacciaio classico sul quale fece i più notevoli studi di glaciologia. E gli era tanto noto, che usava dire, con composta

fiezza: « Le Glacier du Rutor est mon domaine ».

Basti pensare che i nomi di *Miravidi* (1) e *Doravidi* (2), coi quali battezzava due vette da lui salite per primo, sono, nel campo della nomenclatura alpina, i più poetici ch'io mi conosca.

E l'abate Amato Gorret? Altra figura.

Robusto come una quercia; tipo di pensatore eccentrico; temperamento esuberante e spirito indipendente.

D'una franchezza che rasentava la spavalderia, era perciò facile alla parola caustica, al frizzo pungentissimo. Certe sue uscite han fatto epoca.

Amava definirsi e firmarsi « l'orso della montagna ». Ma dentro quella sua scorza apparentemente rude, egli nascondeva un cuore generoso e una nobile mente.

Non era un asceta, no. Ma se non si poteva dire di lui: ecco un temperamento posseduto d'alta spiritualità, — la quale, d'altronde, può anche essere gelida e siderata come il ghiaccio, — tuttavia bisognava riconoscere ch'egli era un uomo pervaso, sia pure a suo modo, d'un ardentissimo e schietto zelo cristiano. E la schiettezza fu infatti la virtù sua più grande: gli trapelava da ogni poro.

Grande scalatore di montagne (è forse superfluo ricordare qui ch'egli fu il primo domatore del Cervino, non peranco in catene, dal versante italiano (3)), aveva un debole per il vin bòn; tanto che — raccontava il prof. Vaccari — l'amico abate Chanoux, notoriamente astemio, ebbe a dirgli un certo giorno, in atto di dolce rimprovero: « De l'esprit tu en as assez, sans qu'il y aie besoin d'en mettre de plus ».

E dopo di lui, altri ancora. Dopo di lui, l'abate Henry; e tutti i parroci alpinisti della Val d'Aosta e d'altrove, che furono, sono e saranno. È una folta schiera, sempre mietuta e sempre rifiorita.

Tipi e figure diverse, con tratti sempre caratteristici, qualche volta bizzarri; ma che si ritrovano però tutti nell'alpinismo, a quello stesso modo che si incontrano nella comune profonda convinzione religiosa: eguali per l'onda di fede pura di cui son piene l'anime loro; eguali per l'amore alle loro montagne, in cui vedono l'impronta del Dio onnipotente. Uomini

tutti che han saputo dare alla loro fede, invece d'un assideramento soltanto estetico, il tepore d'un canto di forza e di bellezza.

È l'alpinismo, che si approfondisce nei labirinti mistici del pensiero religioso. È l'alpinismo: questo bisogno di elevazione al di sopra degli « uomini e lor piccole cose », nella zona luminosa e vibrante ove respirano gli spiriti eletti e le anime sensitive: è l'alpinismo, il fiore che sboccia dalla più alta spiritualità.

Forse lo « stimolo alpinistico » ha avuto un'origine religiosa. Che dico? Io mi penso che, per la loro preparazione spirituale, i mistici furono quelli che più sentirono nel profondo la sensazione del sublime che nell'uomo desta la montagna. Sì: certamente essi furono i primi a rivelare a sè medesimi e alle turbe il sentimento delle vette; le quali contenevano per essi tutti i misteri delle cose lontane.

Così, non diversamente di così, dovette nascere, per l'esaltazione dello spirito, l'alpinismo della mistica coi santuarii, i monasteri e gli eremitaggi sui monti. Come dietro a questo, doveva sorgere più tardi l'alpinismo della carità, onde ad opera di San Bernardo di Mentone si costruivano i primi rifugi alpini a protezione della vita materiale. Per la vita dello spirito l'uno, per la difesa della materia l'altro. Era la carne e lo spirito che in tal modo si ricongiungevano, fondendosi alla luce delle vette.

L'alpinismo della mistica e quello della carità furono, dunque, i padri spirituali dell'alpinismo moderno. Alpinismo moderno, nel quale non è difficile, infatti, sorprendere un lampo dell'anima umana nel suo spontaneo impulso verso l'eterno.

Qual meraviglia, perciò, se Pio XI è un autentico alpinista, un alpinista delle grandi scalate?

Se non che, Achille Ratti, elevato ai fastigi della suprema carica spirituale, ha lasciato sulla soglia del Vaticano le sue grosse scarpe ferrate. Ma con tutto questo resta sempre il Papa più vicino a noi: alpinista nello spirito se non più nell'opera. La quale, d'altronde, rimane a testimonianza sicura di ciò che è stato.

Cuore saldo ed anima temprata al rischio, dottore all'Ambrosiana e prefetto poi, si poteva pensarlo eternamente chino

(1) Cima che domina il Ghiacciaio del Breuil.

(2) Vetta del Gruppo del Rutor.

(3) Il 17 Luglio 1865 con la guida J. A. Carrel e i portatori J. Augustin Meynet e J. Baptiste Bieh, dopo tentativi infruttuosi, il primo dei quali risaliva al 1857.

Punta Gnifetti |

Colle Zumstein | Punta Dufour

Nordend

P.ta Caterina

Jägerhorn |



IL VERSANTE ORIENTALE DEL MONTE ROSA

(dal Pizzo Bianco)

Fot. Mariani e Flechia di Milano

..... Via Pio XI al Colle Zumstein.

L'itinerario è stato tracciato in base alle nostre personali conoscenze, non solo; ma riferendoci anche con la massima fedeltà alle notizie contenute nella relazione Ratti.

o Capanna Marinelli.

— — — e in linea di massima la parte sottostante segnata Via alla P.ta Dufour, percorsa per la prima volta da G. M. e R. Pendeblurw, C. Taylor con le guide Spechtenhauser tirolese, Ferdinando Inseng e G. Oberto di Macugnaga il 22 luglio 1872, dopo aver bivaccato nei pressi della località ove, parecchi anni dopo, doveva sorgere la capanna Marinelli.

La comitiva Ratti dovette, per cause contingenti, attraversare il canale Marinelli con una linea spezzata, come risulta dalla fotografia. Nelle ascensioni che precedettero questa, e in quelle che la seguirono, il punto di ralicamento del canale differì di volta in volta. Fu infatti attraversato un poco più in alto o un poco più in basso sempre in relazione al mutevole stato della neve o del ghiaccio, ai più o meno numerosi solchi delle valanghe, e con riguardo anche alla maggiore o minore profondità dei solchi stessi.

Per analoghe ragioni, nelle varie salite compiute per questo versante, anche il restante del percorso sul ghiacciaio ebbe a subire variazioni (d'altronde di poco conto, perchè la linea di massima del classico itinerario rimane pur sempre quella seguita dalla comitiva Pendeblurw prima e Ratti poi) in quanto, come si sa, è l'alpinista che, col giusto criterio suggeritogli dalla sua esperienza, deve piegarsi alle particolari e variabili condizioni della montagna e non questa a quello.

Facciamo notare ad abundantiam che il Marinelli è quello che nell'illustrazione scende appena a sinistra della capanna omonima.

sulle vestigia e sui ricordi del passato. Invece, no. Di quando in quando si levava con impeto dai codici e dagli incunaboli, e impugnava la piccozza.

Non sapeva resistere alle incantagioni della montagna. Ma in tal modo conobbe le gagliarde ascensioni, l'austerità dei panorami immacolati, il divino fascino delle grandi altezze.

La sua anima profondamente religiosa s'incarna, per dir così, nell'alpinismo, seguendo fedelmente il principio dettato da Güssfeld: « Audacia nella concezione,

prudenza nell'esecuzione ». E naturalmente nel suo alpinismo predominano gli elementi più nobili, le forze ideali e le energie dello spirito.

Della sua attività alpinistica poco io so; ma in ogni modo so quanto basta per citare, fra le sue maggiori salite: il Monte Bianco, la Gran Paradiso e il Cervino.

Tuttavia, per la novità dell'ascensione e le difficoltà tecniche inerenti, sarà sempre ricordata la più importante impresa del sac. prof. Achille Ratti con la *Prima traversata italiana del Monte Rosa* (Pun-

ta Dufour - m. 4638), da *Macugnaga a Zermatt*, e la *Prima traversata del Colle Zumstein* (m. 4450) (4). Egli la compì il 30-31 luglio 1889, avendo a compagni di ascensione un altro prete e forte alpinista, il sac. prof. Luigi Grasselli, la guida Giuseppe Gadin e il portatore Alessio Poment, quest'ultimi di Courmayeur. Impresa eccezionale per quei tempi, importante ancora oggidì per l'alpinista sperimentato.

E come tale, giudichiamo Achille Ratti alla stregua dei suoi scritti.

Non so d'altre sue pubblicazioni. Aprimo, perciò, il « Bollettino del C. A. I., vol. XXIII »; il quale contiene per l'appunto quella « qualsiasi relazione » come egli con certa verecondia s'è compiaciuto di chiamarla.

E vediamo tosto che la relazione, e nella sua forma e nella sua struttura, ci palesa il ricercatore ordinato ed erudito, lo spirito inquadrato in chiari sistemi d'idee e di sentimenti.

Dottissimo, non posa mai. Alpinista di polso, è alieno da gesti drammatici. Sale ai monti come per una scala angelica.

Dopo alcune battute a guisa di preambolo, la relazione dell'impresa propriamente detta si apre con un breve spunto di sapore polemico e propagandistico ad uso dei profani, i quali

« ...debbono farsi persuasi che l'alpinismo vero non è già cosa da scavezzaccolli, ma al contrario tutto è solo questione di prudenza e di un poco di coraggio, di forza e di costanza, di sentimento della natura e delle sue più riposte bellezze, talora tremende, allora appunto più sublimi per lo spirito che le contempla ».

Poi il devoto e gagliardo pellegrinaggio dei quattro appassionati incomincia.

Il 29 luglio, dopo una breve sosta a Macugnaga per fare una breve visita a quella romita e simpatica chiesetta ed un'altra anche più breve al parroco, eccoli in marcia per la Capanna Marinelli. Vi giungono a notte.

All'alba del 30, la vicenda della grande salita ha principio. Dopo il famosissimo canalone Marinelli, la roccia; dopo la roccia, il ghiacciaio.

E il sacerdote Ratti racconta con una prosa vivida e incalzante che ci mette lì per lì in presenza delle cose; e ci fa sentire, per dir così, l'odore del pericolo che si sprigiona dalle rocce e dai ghiacci e fluttua attorno ai passi scabrosi.

(4) Il Colle Zumstein è conosciuto anche col nome di *Grenzsattel*.

A un certo punto Gadin, la guida, « comanda » al futuro Pontefice « una fermata nel bel mezzo d' un acrobatico passo ».

E poichè, dopo questo atto d'autorità, Gadin s'è piantato anche più solidamente sul ghiacciaio, commenta:

« Il momento dovette essere dei più seri a giudizio del valent'uomo, perchè come la punto simpatica fermata si prolungava e io gli domandavo se potessi avanzarmi: « Monsieur » — mi rispose, senza pur rivolgersi — « je vous en prie, ne parlez pas; cela me dérange l'esprit ».

Salendo, il continuo e stupendo rinnovarsi degli spettacoli, suscitano in lui sensazioni, immagini, idee.

A un certo punto esulta perchè ha l'impressione di non essere lontano dalla mèta: le rocce della Dufour gli appaiono, infatti, vicinissime. Ma subito la sua mente deduttiva e coordinatrice si accorge dell'illusione ottica sofferta. E dice:

« Tutto è grandioso lassù: le masse che ti circondano come le distanze che le separano, le linee generali del paesaggio, come i suoi particolari. Ma appunto perchè tutto è tale, la grandiosità delle parti non scompare no, ma viene in qualche modo a dissimularsi nell'armonia del tutto ».

Ed esemplifica:

« E' del resto quello che succede anche nelle grandi opere dell'arte umana: l'alpinista che ha veduto S. Pietro in Vaticano (*abbandono ai sollazzi dei raccoglitori di presagi questa fortuita coincidenza di parole col recente avvenimento...* n. dell'A.) e il porticato del Bernini, così colossali e così graziosamente armonici, dalle parti così disperate eppur si facili ad adunarsi nella magnifica semplicità d'un colpo d'occhio, quegli sa che anche in questo particolare è sempre nell'imitazione della natura che l'arte nostra più strettamente s'imparenta con quella di Dio, artefice primo d'ogni cosa bella ».

Il concetto iniziale s'è, come si vede, a poco a poco, sottillizzato, spiritualizzato in Dio.

Peccato che l'alpinista non abbia dato altro, ch'io mi sappia, alla letteratura alpina; perchè il « sentimento della montagna », — al quale si assommano tutti quegli elementi di serenità e di bellezza che ci conducono in diretto contatto con la natura, e, per il tramite dell'arte, più in alto e più oltre, cioè al Creatore sommo, — avrebbe trovato in lui un geniale e insieme sottile analizzatore.

Ma dopo essersi librato con aristocrazia di visione e di giudizio nei tersi spazi dell'empireo, ecco ch'egli, richiamato dalla

carne, torna alla terra, cioè alla realtà; che si presenta questa volta sotto la specie d'una parete di ghiaccio a picco, per superare la quale la cordata usa « ogni argomento di mani e di piedi ».

La lotta contro questo durissimo ostacolo è descritta con fresca sensibilità e semplicità. Ma poi la narrazione si adombra del disappunto che afferra i quattro animosi quando, dopo il ghiaccio, subentra la neve molle.

La salita ora prosegue penosissima e insidiosa, attraverso i trabocchetti dei ponti di neve gittati sulle crepaccie; e, solo quando il giorno volge al tramonto, eccoli approdare sulle prime rocce del crestone orientale della Dufour.

Usciti da quel caos di crepaccie, che per poco non avevan fatto perdere alla cordata la speranza della conquista, la gioia tacita di quei quattro sperduti fra gli abissi glaciali dell'enorme montagna, ha tutto il senso inespresso d'un informe inno di liberazione.

E allora ben si comprende lo spasimo di desiderio che li spinge a salire, a salire per la ferrea e sicura rigidità della roccia. E sono nudi lastroni, e sono massi di gneiss rossastro che si susseguono uno all'altro sovrapposti: enormi gradini di una scala abissale che pare conduca al cielo, a somiglianza della scala fantastica sognata da Giacobbe.

Intanto, come avviene a quelle grandi altitudini, il vento si leva annunciando l'ora crepuscolare. Ed allora è la volta di un'avventura spiacevole al prof. Grasselli. Dalle dita aggranchite la piccozza gli sfugge, tintinna sulla roccia e piomba nel vuoto.

Un'altra avventura: tre cappelli soffiati via e inghiottiti dal ghiacciaio. È la beffa del vento.

Un incidente grave: Grasselli accusa una potente congelazione ai polpaccioli delle dita...

Finalmente, dopo qualche altra peripezia, alle ore 19 e mezzo afferrano la Punta Est (l'Ostspitze) della suprema vetta del Rosa (5); donde però, cacciati dal vento, debbono ben tosto discendere finché, dice il relatore:

(5) Tre sono le punte che compongono la Dufour, e la relazione non ne menziona che due. A rigore la vera punta Est è quella denominata Grenzgifel; la quale è formata dall'incontro della cresta di frontiera (e perciò è detta anche P.ta di Confine), proveniente dal Colle Zumstein, con la cresta orientale della Dufour. L'Ostspitze della relazione sarebbe pertanto la punta intermedia o Centrale della Dufour.

« ... a una trentina di metri più in basso troviamo una sporgenza di roccia, quasi affatto sgombra di neve, e vi ci appostammo alla meglio.

Erano le 20 1/2 e l'aneroide segnava 4600 metri sul livello del mare ».

Ed ecco il sacerdote Ratti accoccolato su quello stretto cinghio di durissimo sasso, nel tormento del gelo, nel silenzio enorme. Sotto, precipita, scavata d'abissi immani, la gran parete di 2500 metri. Scura, minacciosa. Non se ne vede la fine.

Ma pur nella sofferenza fisica lo spirito vive, prodigiosamente, a colloquio con la montagna e col cielo, che inarca sugli audaci la sua cupola tutta trapunta di stelle.

D'un tratto s'ode un rombo spaventoso, poi un brontolio sinistro che solleva echi in ogni forra. Una valanga s'era staccata dalla gran parete di ghiaccio.

Percosso e attonito, come gli fosse apparso per miracolo Dio in persona, egli interroga il baratro; poi, con animo fermo in tanto furore selvaggio, annota:

« Ci sentivamo dinanzi ad una per noi nuova rivelazione della onnipotenza e maestà di Dio ».

L'impressione della forza e della grandezza aveva in lui soverchiato, quasi, la impressione stessa della bellezza.

Ma è un attimo; perchè, subito dopo, torna ad esaltarsi al sovrumano incanto di quella notte senza eguali.

È così. Chi ha vissuto qualche ora della sua vita all'addiaccio, lo sa. Dinanzi ai grandiosi e terrificanti spettacoli notturni della grande montagna, i pensieri sono condotti a un punto estremo in cui cambiano colore e si perdono nel mistero.

Ma se quella notte di vigilia e di tormento fu rigida dispensatrice d'ogni più aspro disagio corporale, fu tuttavia, sintesi epigrafica,

« una notte stupenda che non dimenticheremo più ».

Dopo l'alba, è sopraggiunta l'aurora. L'oriente è tutto uno splendore.

E il prodigio del levar del sole, goduto da quella suprema altitudine, lo esalta:

« Per un pittore c'era di che impazzire... »

Se non che, da buon alpinista cosciente e sperimentato, il richiamo alla realtà è immediato:

« ... per noi era tempo di muoverci e salire alla vetta ».

E alle ore 8.20 del 31 luglio, la punta

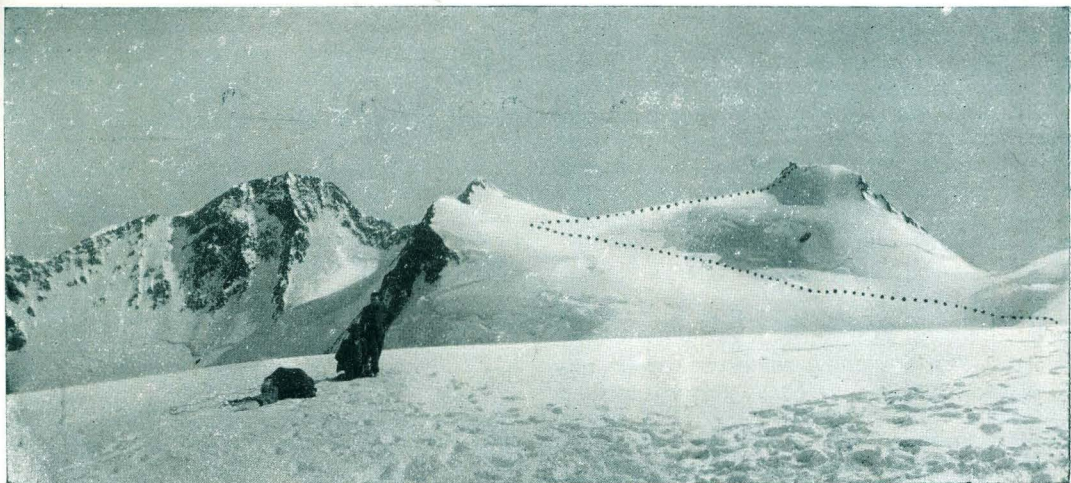
suprema della Dufour, la Punta Occidentale (Allerhöchstespitze - m. 4638) era raggiunta.

Il Monte Rosa aveva ricevuto in una gloria di luce, sul suo più alto propugnacolo, il futuro più alto gerarca della Chiesa.

Un po' per il desiderio dell'impresa nuova, un po' per la speranza di ricuperare la piccozza del prof. Grasselli (un alpinista privo della sua lucida arma di conquista è un po' come un soldato disarmato), rifecero la discesa della cresta orientale fino ad un certo punto; donde,



IL MONTE ROSA VISTO DALLA CIMA DI JAZZI



IL VERSANTE OCCIDENTALE (SVIZZERO) DEL MONTE ROSA
VEDUTO DAL COLLE DEL LYS

(Fot. O. Silvestri)

Da sinistra a destra: la P.ta Dufour, la P.ta Zumstein, la P.ta Gnifetti. Il Colle Zumstein, ben identificabile sulla fotografia, è situato in corrispondenza della massima depressione della cresta collegante la Dufour alla Zumstein.

La comitiva Ratti percorse, nella discesa, questo visibile versante del Colle.

La linea punteggiata rappresenta l'ultima parte dell'itinerario d'ascensione alla P.ta Gnifetti per la facile via comune.

con traversata di fianco per roccia e neve, raggiungevano alle ore 13 il Colle Zumstein (m. 4450).

E qui la cordata si mise finalmente sul versante svizzero per il Ghiacciaio del Grenz.

Molte ore però erano trascorse, e intanto

« il sole passava al meridiano, declinava, scompariva ».

Approdati al di là del ghiacciaio, « la guida Gadin con gli occhi mezzo accecati dal riverbero della neve, veniva cercando sentiero dove non era »; cioè il sentiero del Riffel.

E così, dopo un lungo e tortuoso peregrinare, un po' qua un po' là, venne l'imbrunire; e poi si fece buio completo.

A farla corta, dovettero rassegnarsi a passare un'altra notte *alla bella stella* sui duri sassi della morena.

E qui, tornando col pensiero alle vicende che l'avevan condotto a così cospicua vittoria, esce a dire — con un eufemismo tessuto di modestia — che l'ascensione al Monte Rosa per il versante italiano « è un po' più che *un poco di alpinismo* »; e preso l'abbrivo, osserva ancora che « la costanza del bel tempo e del freddo gli aveva permesso, anzi consigliato quello che poteva essere pericoloso in una giornata calda e con tempo meno fermente

stabilito ». E lo dice ancora con parole umili, come di chi sente il bisogno di giustificarsi d'una pazzia, non tanto di fronte ad altrui quanto di fronte a sè stesso.

Ma poi si rinfranca, e lascia parlare la voce dell'alpinista esperto:

« E senza dubbio per le ascensioni in alta montagna (come del resto, proporzion fatta, per tutte le cose che vogliansi fare a modo) sono indispensabili certe condizioni ed esterne ed interne o soggettive. Quelle si possono, se non sempre, certo in qualche caso, vedere e toccare quanto basta a ragionevole certezza; queste solo una graduata esperienza personale può procurarle e farne fede a sufficienza. Quando le une e le altre si trovino riunite, ben pochi sollievi sono e fisicamente e moralmente più sani e più raccomandabili che un poco di alpinismo ».

In fondo egli ha l'aria di dire, un poco a sè, e molto agli altri, come quel singolare predicatore, che non è buon sistema esagerare, poichè anche nell'usar prudenza bisogna essere prudenti.

Per comprenderne l'intimo significato, bisogna però rifarsi un poco a quei tempi, cioè a una trentina d'anni fa. S'era allora in pieno alpinismo *terza maniera*, che aveva cercato la via di mezzo (*in medio stat virtus*) fra le troppo prudenti teorie inglesi e i propositi temerarii dei giovani tedeschi, per i quali ogni canalone era un passaggio, qualunque cresta una via,

qualsiasi punta una mèta. Le due tendenze erano venute a conflitto; e le polemiche eran venute accendendosi come un fuoco di fila nel campo stesso d'Agramante.

Solo più tardi doveva trionfare, sia pure con qualche riserva, la scuola dei giovani tedeschi con le audacie dell'alpinista che prende d'assalto il monte considerandolo come un ostacolo che esiste per essere superato.

Il reduce della Dufour non s'è messo nella disputa, limitandosi, come s'è visto, a spezzare una lancia in favore delle conoscenze mature e dell'esperienza, che debbono essere il viatico dell'alpinista delle grandi scalate, dell'*excelsiorista*.

Ma poi è ancora la stessa vena che circola, per dir così, nel suo spirito; perchè, prossimo a concludere, tutto pieno di felicità elementare, egli eleva il pensiero di un colpo d'ali all'artefice sommo d'ogni cosa bella, e prorompe in un inno di gratitudine:

« Grato a Dio d'avermi concesso di ammirare da vicino bellezze certamente fra le più grandi e importanti di questo visibile mondo da Lui creato ».

E, volgendo alla fine, ribadisce il suo atto di fede, additando nell'alpinismo la via della salute fisica e spirituale, poichè

« ... le difficoltà e i disagi affrontati nelle condizioni e con le cautele necessarie passano, lasciando il corpo e lo spirito ritemperati ».

E così potrà chiudere il suo scritto con parole ad alta temperatura:

« ... conserverò indelebile la memoria di quei grandi e meravigliosi spettacoli, che di vederli in me stesso m'è salito ».

E anch'io credo, in verità, che il ricordo di quelle ore forti e serene non si impiccioliranno giammai nella prospettiva della sua memoria.

La curiosità mondana, potrà soffermarsi un poco sul Pontefice alpinista e poi, fatua e volubile, passar oltre come suole; ma così non sarà di noi, che conserveremo inoblitable memoria del Vicario in terra del Divin Maestro, che conobbe e da par suo praticò e predilesse il gagliardo esercizio dell'alpinismo.

E io credo ancora che il primo Papa alpinista rimarrà, nei secoli dei secoli, come una purissima tradizione.

Eugenio Fasana

12 Febbraio 1922

UN GRAZIOSO ENIGMA ALPINO

Dall'esimio prof. Pantaleone Lucchetti, dell'Università di Bologna, abbiamo ottenuto, per graziosa concessione, il privilegio di pubblicare alcuni suoi studi di etimologia alpina.

Mentre porgiamo vive azioni di grazie all'illustre professore, facciamo noto ch'egli sarà grato a chiunque vorrà segnalargli nomi di montagne, di località alpine, ecc., di strana ortografia. Comuniciamo, inoltre, che il professore Lucchetti si mette benignamente a disposizione di tutti coloro che desiderassero avere schiarimenti di qualsiasi specie sull'interessantissimo argomento dell'etimologia alpina. Essi potranno scrivergli direttamente.

Lo espone — pare senza accorgersene — il prof. Adolfo Albertazzi colla sua narrazione (nel « *Natale dei Combattenti* » - numero unico, pag. 2 - Bologna, 1911) riguardante *Rosazza* (Piemonte) « il più strano paese delle Prealpi » — un vero idillio — a quanto ne dice l'Albertazzi — poichè alla gioconda bellezza alpina si aggiunge una via lattea permanente nel cielo... della chiesuola.

Le stranezze si notano specialmente presso le fonti; — alla fontana centrale getta acqua una donna da... una gerla — evidentemente per dire *abbondanza montanara* (cornucopia di carattere locale).

Il grazioso viene adesso: alla fonte presso il vecchio castello « due orsi gravi, stanno ritti sui due piedi posteriori porgendosi graziosamente una rosa » — intendasi: *rosa alpestre* - *Rosazza* (orso per alpe). — Stranezze? — Un egittologo direbbe « geroglifici » — e noi? — rebus filologici! — che raccomandiamo vivamente agli alpinisti raccoglitori dei germi di nostra lingua.

E la ragione di «gerla»? il simbolo, può dirsi, del montanaro? Evidentemente dal latino «gero» io porto — «gerulus» (per contrazione «gerlo») «che porta» — gero, geronis, portatore, — onde evidentemente, anche «gerione», l'aereo portatore di Dante — al quale Virgilio dà il consiglio che potrebbe essere opportuno per ogni montanaro carico di gerla: — «Le ruote (tourniquets) larghe e lo scender sia poco (scarsa la pendenza) — Pensa la nuova soma che tu hai» (Inferno - XVII, 98).

NB. — I nomi danteschi sono tutti quanti *espressivi*; non mancherà occasione di verificarne altri.

Prof. Pantaleone Lucchetti

La gentilissima consocia signorina Vassalli, avverte coloro che avessero da fare comunicazioni telefoniche alla S. E. M., che dalle ore 9 alle 12 e dalle 14 alle 18, chiedendo i Numeri 46-65 od 83-81, possono, per suo tramite, essere soddisfatti.

FRITTO MISTO A L'ALPINA

Servizio rapido e ridotto.

Quasi quasi il cuoco, questa volta, avrebbe dovuto eclissarsi. Un tale socio di cui non dico il nome per non fargli della réclame, trova a ridere su la rubrica, come poco seria e, di straforo, ha espresso le sue critiche perfino nel solenne ambito dell'assemblea generale. Io non c'ero. Un raffreddore di quelli classici mi impedì di intervenire e di svolgere con maggiori argomenti il tema dell'assemblea-danzante e di ribattere insieme le critiche di quell'ipercritico.

Non importa.

Senza prendere le arie d'un tacchino, senza fare il tronfo, prendo il critico delicatamente per un orecchio e nel medesimo gli sussurro che il fritto misto è letto dalla maggioranza dei semini con vivo piacere e che per ora e cioè fin quando il direttore di queste nostre Prealpi non mi metta alla porta, tengo il mestolo.

E, per estrarre dai fatti, come dice Eugenio Fasana che la sa lunga e parla in modo difficile, le radici cubiche delle possibilità future, veniamo ai fatti.

I quali, stando alla nuova veste tipografica della nostra rivista, sono i seguenti. Una magnifica copertina di questo giornale che riunisce in un affettuoso colloquio mensile le anime dei nostri soci e lo sfoggio di carte patinate e di illustrazioni superbe. Se dobbiamo estrarre le famose radici cubiche, possiamo presagire che la rivista quanto prima sarà la migliore e più elegante che l'Italia alpinistica possiede. I semini ne possono andare orgogliosi.

Sempre per stare alla forma e alla formula della famosa radice cubica, diremo che, per quanto riguarda il carattere dei tipi usati nella stampa, c'è la possibilità futura che la direzione del giornale riesca a rendere miopi tutti i lettori. Capisco che la materia sovrabbondi, ma mi raccomando al direttore perchè risparmi ai semini vecchi e giovani lo strazio della moschigrafa che qua e là infiora le pagine de Le Prealpi.

Per quanto riguarda la materia sto zitto. In parte sono... parte interessata. Ma se è vero, come è vero, che questo nostro giornale è diventato non solamente l'amico di tutti i nostri soci, ma di quanti altri amano la montagna e si sono abbonati, via, possiamo, senza iattanza, dire che... Mi avete compreso....

Carnovale. Danza di fiocchi morbidi di neve su le vette, danze di creature più in basso.

Anche i semini si divertono. Affare di alta importanza codesto se, niente di meno che in

uno statuto, hanno voluto fosse riservata ai soci la scelta del luogo dove festeggiare il classico milanesissimo sabato grasso.

L'Assemblea generale dopo avere gravemente deciso (non celio affatto sui suoi poteri sovrani) che, in piena pace e mentre si predica la riconciliazione fra popoli vinti e vincitori, i rappresentanti dei vinti — chi sa perchè? — debbano restare esclusi ancora dal nostro sodalizio, ha — mi si dice — discusso per un'ora e più la località per la veglia del sabato grasso, la lista delle pietanze per il banchetto relativo e ha deciso per Brunate.

Auguri! Auguri! Si intreccino nella sala calda e luminosa le danze gaie e spensierate, sorridano occhi lucenti di donne, scivoli qualche coppia furtiva e coraggiosa nei giardini di Brunate per ammirare il superbo spettacolo del cerulo Lario, delle luci raccolte intorno alla simpatica città di Plinio mollemente adagiata nella notte ai piedi del monte! E le risate garule di gole nude e palpitanti delle nostre semine e il tinnir dei calici e il sospiro di qualche anima innamorata si mesca alla carezza armoniosa dei violini, alle grida festose dei più chiassosi bontemponi...

Gaudeamus igitur, juvenes dum sumus! E anche se non siam giovani non importa. La giovinezza è nei cuori. Ha cuor giovane chi ha garretti sani e ama l'eterna rinnovellantesi giovinezza della montagna.

Buon divertimento!

Nell'attesa del medesimo, spengo i fuochi della cucina e vado a letto.

Pio Minorari

Soci! Visitate la mostra fotografica del
Club Alpino Italiano, aperta nelle
sale della Sede in Via Silvio Pellico Num. 6
Per gentile concessione del C. A. I. i Soci della
S. E. M. vi possono accedere mostrando la tessera.

Lutti di Soci

Una grave sventura ha colpito il nostro affezionatissimo Socio e collaboratore della nostra Rivista, Giovanni Vaghi.

Il 13 corrente gli moriva la madre adorata. A lui le nostre più sentite condoglianze.

Nelle Alpi della Valle Grosina

CIMA DI PIAZZI (m. 3439) - 15 Agosto 1921

*... e tutte ad una ad una
le cime si scopriano delle montagne.
In questa ombra giacea la valle bruna.*

LEOPARDI

Ardire! La promessa, il programma di ieri sarà la realtà d'oggi.

Un'alba promettente di sole, illumina il cammino a due pellegrini dell'alpe. Io ed Enrico Rinaldi.

Fidiamo solo nell'alpina capacità orientatrice, sorretti d'una fede profonda e sicura nella vittoria.

«PIAZZI» è la nostra mèta.

*... Come un invito, irresistibilmente,
Siccome cosa appena intraveduta,
La strana vetta immacolata ed algente
Di tra le nubi guarda e mi saluta.* (G. M. Sala)

Ci mormora un mattutino augurio l'alta cascata che precipita dal lago Calosso per snodarsi in argenteo «Rio di Verva» giù per la valle bella, che si ridea al poetico cinguettare d'alati cantori, al selvaggio fischiare di marmotte in fuga.

Al Passo di Verva, reticolati e cavalli di Frisia abbandonati: ricordi reali di una grande guerra. Cerchiamo il passaggio fra di essi, rievocando in reciproche confessioni la vissuta vita militare.

Piramidale il «Dosedè» luccica al sole, mentre gli contrasta la nostra «Piazz» che s'imbioncia e s'annuvola scortese. La promessa mattutina non è stata certo troppo sincera.

Nel «gruppo Maurigno-Campaccio», dall'alta e profilata cresta, una crepacciata vedretta scende giù giù, sino ad un piccolo laghetto, specchiante bianche nevi e candide nuvole vaganti come immenso gregge in un immenso pascolo azzurro.

Risaliamo la vedretta di Verva, seguendo la sua linea di approccio al roccioso massiccio ovest di Piazza; tratto tratto, cadono dall'alte rocce, lunghe stalattiti di ghiaccio, che balzano, frangendosi, di roccia in roccia, con un tintinnire di cristalli infranti, per strider poi in un sommesso struciocievole mormorio, giù per l'erto pendio ghiacciato. Il ripido pendio, ci obbliga a gradinare leggermente, per costeggiarlo.

Siamo ora più alti del «Colle Piazza», punto di transito della salita per la via comune; ma non ci

allietta il scendere ad esso; ci invita irresistibilmente invece un erto canalone di detriti e di neve ghiacciata.

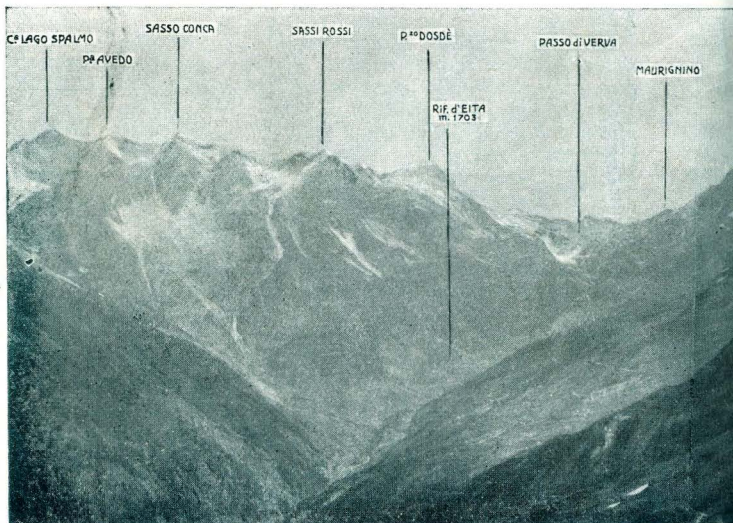
Il candido gregge di nubi vaganti si è macchiato qua e là di pecorelle nere, ed ha stabilito tranquillo pascolo sopra la Piazz. Fa ora, direbbe un buon fiorentino, un freddo cane; noi si piccozza con le mani inguantate, il naso nascosto nel lanoso passamontagne, pensando, ironia del caso, ad un torrido e meneghino ferragosto.

Sui crinale sud di Piazza, che attacchiamo a circa 3222 metri, due incresciosi compagni ci attendono: il signor Vento Impetuoso e la Signora Scoccianti Tormenta, i quali ci mormorano insidiosi consigli di rinuncia.

Ardire! è il nostro programma di oggi.

Per la rocciosa e friabile cresta, eccoci al segnale trigonometrico, e per l'impressionante cornice svettante dalla vedretta nord di Piazza, la cui più alta crepaccia sorpassiamo per provvido ponte di ghiaccio, eccoci sulla sublime vetta, a gridare alto la nostra vittoria a tutte le circostanti cime dominate, al burrascoso cielo, nero di collera.

Tratto tratto le nubi si rompono, lasciandoci intravedere alcune casupole di Semogo, la Valle Elia, la Val Borrona, la meravigliosa e crepacciata vedretta nord.



Il freddo cane è ora freddo da lupi; dobbiamo muoverci, battere i piedi nella neve, gesticolare come spaventati passeri agitati dal vento, per tener sveglio il nostro cuore ed i nostri muscoli nei brevi istanti di... riposo sulla vetta.

* * *

Ritornare è giocoforza. Seguiamo per un po' la stessa via di salita. Ma ecco profilarsi un ampio canalone ghiacciato coperto di neve fresca. Perché non seguirlo?

Ci leghiamo, e piantandoci alternativamente come cippi, al terminare di pazzesche sdruciolate d'una quarantina di metri ciascuna, caliamo in pochi minuti sulla vedretta.

Ride ora quaggiù il sole; ma la corrusca Piazzì s'imbroncia pur sempre con il capo nascosto fra dense nubi, forse per non vedere il nostro riso di vittoria.

Ardire era il nostro programma: abbiamo ardito, perseverando, ed abbiamo vinto.

Note alpinistiche alla Cima di Piazzì

La Cima di Piazzì (3439 m.) è la principale vetta del gruppo omonimo e la più alta delle Alpi della Valle Grosina. Costituisce un punto trigonometrico di primo ordine.

A nord due creste divallano; scende l'una verso NO. ed appartengono ad essa tutte le rocciose cuspidi dei Corni di Verva; scende



LA CALOTTA TERMINALE DELLA CIMA DI PIAZZI

(vista dal segnale trigonometrico)

(Fot. Vaghi).

l'altra a NE., a formare il Monte Rinalpi ed il Corno di San Colombano.

A Sud scende una terza cresta a formare il Colle di Piazzì (3050 m.) e risale poi alla vetta del Pizzo Campaccio (3148 m.).

Fu primo a salire la Cima di Piazzì J. J. Weilenmann con la guida Pöll ed il portatore Romani Santo di Bormio il 21 agosto 1867. Essi ascensero prima il Corno di San Colombano raggiungendo la vetta per la cresta NE.

Altre cinque vie, diremo così ufficiali, permettono la salita; e utile può tornare all'alpinista il consultarle sulla minuscola guida del G. L. A. S. G.: « *Le Alpi di Val Grosina* ».

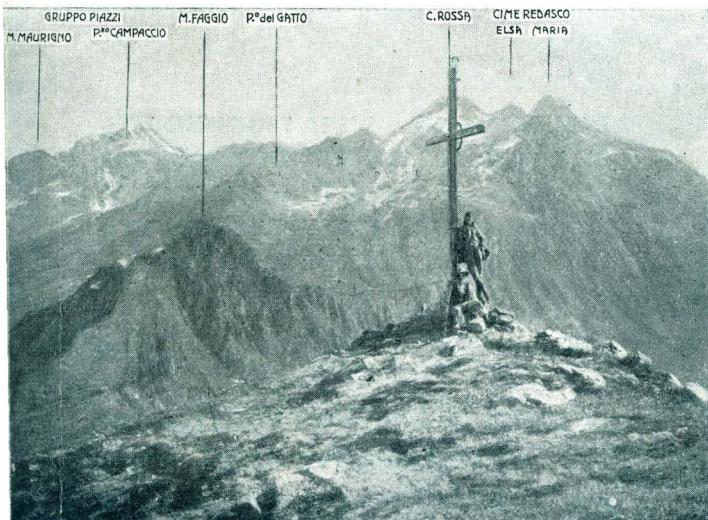
La via da me seguita è certo la migliore per chi soggiorni ad Eita al patriarcale Rifugio Sinigaglia; e la riporto qui dal mio inseparabile notiziario alpinistico:

« ... Si sale al Passo di Verva, indi superati i primi scaglioni erbosi e rocciosi, mantenendosi sotto la parete SO. dei Corni di Verva ci si innalza sino ad attaccare un erto canalone che sventaglia sulla vedretta molto prima di raggiungere il Colle di Piazzì, che da questo punto scorre lontano ed a più bassa quota.

Termina, detto canale (Canale Marinelli), a nord della quota 3222 sulla cresta sud di Piazzì, per la quale facilmente si giunge al segnale trigonometrico.

Da questo posto, secondo le condizioni della montagna, o per vedretta e ponti di neve (via da me seguita) o per la rocciosa parete terminale O. (via seguita dai consoci Boldorini e Cambiaghi con la guida Rinaldi, pochi giorni prima), si tocca l'eccelsa vetta.

Ore sei di salita da Eita ».



... NOSTALGIE ...

Arrivi a Lecco che è già notte e per farla da buon escursionista (1) svolti subito a destra della stazione ed imbocchi la strada carrozzabile che passa da Castello, Ballabio, Balisio...

Cominci taciturno la marcia con passo elastico e misurato, e arrivi quasi senza accorgerti a Ballabio; dove bevi un caffè e fai uno spuntino al Caffè della Posta o all'Albergo del Cavallino.

Riprendi il cammino per Balisio. Passi dalla "Cappelletta della Mater Dolorosa", che è rischiarata da lumicini blu e rossi, e nell'oscurità ti sembra una visione.

Una compagnia di escursionisti che ti precedono, cantano a squarciagola:

Quel mazzolin di fiori
Che vien dalla montagna...

E il loro baccano si confonde con l'ululato insistente di un cane che fa guardia ad un caccinale alle soglie di Balisio.

Subito prima di arrivare al piccolo caffè di Balisio, prendi a sinistra dove al cartello indicatore leggi al chiarore della tua lanterna: « Per la capanna Pialeral S. E. M. ore 1,30 » Cammini per la mulattiera, costeggiante il torrente che scende a valle, e quando sei alle « Casere », sostì.

Mangi un boccone, fumi una sigaretta, e di nuovo in cammino.

Ti arrampichi per quel piccolo ed erto sentiero che na principio a sinistra della « Casera » diroccata e dopo aver superato il bosco di rododendri e biancospini, ti trovi in vista del lumicino della Capanna Pialeral, che brilla confondendosi colle stelle.

Percorri il sentiero che confina coi prati e segui i muriccioli di divisione, poi cominci a scorgere nell'oscurità l'acqua del primo laghetto e le masse grigie che sono le « baite » dei pastori.

A sinistra si eleva la grande massa oscura coronata da stelle brillanti: la Grigna Setentrionale.

A destra, nella vallata, i paesi illuminati e taciturni.

La ghiaia, che forma l'arrampicante sentiero che ti porta per gli ultimi trenta passi alla capanna, scricchiola e si muove sotto i tuoi pesanti, ma comodi « anghileri » (2).

Arrivi fresco e giulivo sullo spiazzo che circonda la Pialeral, e mentre bussi alla porta

fermata, in attesa che il « tranquillo » signor Ticozzi (3) ti accolga con benevolenza, dai un ultimo sguardo indietro.

Dei lumini traballanti si avanzano dalle prime « baite » dopo il bosco: sono le lanterne di un'altra comitiva che sale.

Si odono dei tocchi di campana.

E' il campanile di Pasturo che suona le dodici....

Sandro Papa

(3) Il custode della capanna Pialeral, Tranquillo Ticozzi.

Come nelle pie vigilie il montanaro raduna i fragranti portati dall'alpe, fronde e rami d'aromatico abete, e cespi di rododendri e mirtili, e ne svolge i lieti falò, in cui si purifica ardendo lo spirito della montagna, così chi sale alle vette purifica la vita in un nuovissimo ardore, che sorge e si alimenta delle energie de' muscoli e si sublima in fedi superbe, in libere fiammate d'ideale.

G. BERTACCHI

SOCI!

RAMMENTIAMO CHE IL TERMINE UTILE PER IL PAGAMENTO DELLA QUOTA SOCIALE 1922 SCADE IL 31 MARZO P. V. I RITARDATARI S'AFFRETTINO, POICHE' L'AVARO BUONO E' L'AVARO DEL TEMPO...

Diamo il benvenuto più cordiale ai **180 nuovi soci** entrati nel bimestre Gennaio-Febbraio a far parte della nostra grande famiglia!

(1) Diversi escursionisti e « camamella »: i primi per necessità di percorso, i secondi per comodità, fanno ressa all'agenzia automobilistica.

(2) Scarpe da montagna della ditta Anghileri (pubblicità a pagamento — n. d. r.)

FRA LE DOLOMITI

(AGOSTO 1921)

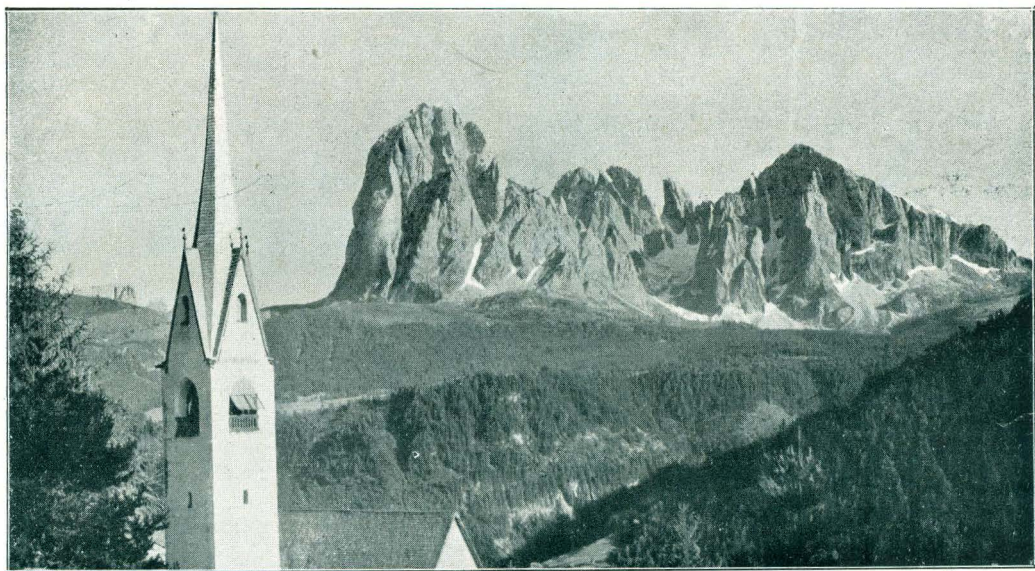
PAGINE STACCATE DAL MIO DIARIO

I.

.... Mentre pasteggiamo ilari, vien deciso che all'indomani mattina saliremo il « Sasso Lungo ». Così si vuole per il nostro battesimo

destra, calziamo i peduli che ci rendono leggeri.

Ecco che l'avanguardia esplora le roccie per trovare una famosa corda fissata dove si deve iniziare l'ascesa.



IL GRUPPO DEL SASSOLUNGO

Fot. Mariani e Flecchia - Milano.

alpinistico. E così sia. Ma la sorte ci sarà benigna?

9 Agosto. — Il tempo è magnifico. Il sole precede la nostra levata dal letto, e colora d'un bel rosso giallognolo le rupi scarne che fra poco dovremo abbracciare.

Parto con Bramani, Maggioni, Oriani e Zappa. Siamo felici e non osiamo dirlo. Lo dicono per noi i nostri occhi. Il gruppo dei trentini è aumentato degli amici trovati all'albergo e fra essi m'additano il figlio di Cesare Battisti. Lo guardo come cosa sacra. Vanno sul « Grohman », per cui a metà del ghiaione che conduce al Passo del Sasso Lungo diciamo loro arrivederci fino alla sera, vincitori o vinti.

In men di quel che si calcolava, giungiamo al Passo; e dopo esser brevemente discesi a

Se quel segnale non ci ha fatto impazzire per la sua introvabilità, per lo meno ci ha fatto perdere un paio d'ore. Ma consoliamoci. Ora l'abbiamo già nelle nostre mani. Lo benediciamo e lo malediciamo proseguendo alacremenente.

Diversi punti problematici si pongono sotto i nostri rispettabili arti; e, ad uno ad uno, con prudenza, li lasciamo dietro di noi.

Ora la via (la via?!) è abbastanza bene indicata da piccoli mucchi di pietre, da corde fisse e metalliche. Ci portiamo sempre più verso l'anfiteatro descrittoci. Ma a dirlo occorre poco tempo, ad andarci invece... Quanto sei lungo, caro Sasso!

Parecchie volte ci troviamo proprio appesi alla roccia con molto vuoto sopra e sotto. Ma non abbiamo il tempo e la mente di pensarci.

Poi, è bello saperci attaccati alla vita per un filo, che noi, nient'altro che noi, crediamo di tenere...

Eccoci in un labirinto di piccole gole, che riempiamo e vuotiamo del nostro corpo con rara rassegnazione, invocando il giungere dell'anfiteatro. Dalli, dalli e dalli, lo avvistiamo, e ci riposiamo al suo fianco.

Quale è la vetta maggiore del Sasso? Non la si vede ancora. Quale la via per raggiungerla? Qui cominciamo a non capir più le descrizioni fatteci in precedenza. Leggiamo e rileggiamo le note, da cui appare che l'ascesa va fatta da un canalino a nord-est dell'anfiteatro, che vediamo infatti; ma che, per esser colmo di ghiaccio nero e per avere un'eccessiva pendenza e nessun appiglio, riteniamo, visto da qui, impraticabile. Da esso ci separa una larga vedretta, molto inclinata, che occorrerebbe gradinare interamente. Che fare? Osserviamo altre piccole fenditure che per il loro ordinamento ci sembrano assurte a sentieri. Chi le protegge, chi le sprezza.

E' quasi l'una. Dividiamo le scarse provvigioni intascate e pensiamo alla minestra che Ester e Nera ci appronteranno alle due circa al Passo oltrepassato il mattino.

Profondamente mortificati, decidiamo di non proseguire. Anche girando sotto la vedretta perderemmo troppo tempo per arrivare a toccare la cima, la via per raggiungere la quale non conosciamo esattamente; nelle nostre tasche nulla di mangiabile è rimasto; le sorelle ci attendono e si allarmerebbero inutilmente per un ritardo di almeno sei ore.

Ritorniamo vinti. Per essere il battesimo non c'è male... Prendiamo la via del ritorno rimpiangendo la vetta dalla quale sempre più ci s'allontana; e davvero saremmo eccessivamente consolati se non ci rallegrasse un pochino la visione immaginaria d'una prossima buona refezione e, soprattutto, d'una succosa minestra, guiderdone al nostro... buon volere.

Ecco i sacchi, ecco le scarpe. Qualche grido di richiamo, ed ecco le sorelle. La dea minestra è pronta? Nemmen per sogno! Solo gli ingredienti son giunti quassù; manca l'alcool per cuocerli e, inutile dire, il luogo arido di qualsiasi vegetazione non offre che mezzi di raffreddamento.

Ci sediamo dalla commozione. Faremo a meno anche della minestra. Si fa a meno di tante cose!...

Qualche ora dopo, sulla veranda, mentre fuori il vento e l'acqua s'eran messi a bisticciarsi rumorosamente, giunti a breve distanza da noi, i trentini ci raccontavano la gioia d'aver raggiunto la vetta del Grohman, che peraltro era già nota ad alcuni di essi.

Ma noi non possiamo essere ugualmente baldi: abbiamo giuocato, ci siamo comportati bene, ma la vittoria... sarà per un'altra volta. Per questa sera solo ci resta di coricarci presto, poichè Zappa, Maggioni e Bramani domani saliranno le « Cinque Dita ».

Nella notte sogno di toccarne la cima e sono beata. Perchè mi sta tanto a cuore? E' ambizione alpinistica, o una sfida all'Onnipotente, o... vizio d'abitudine?

10 Agosto. — Siamo rimaste con Oriani. Gli altri tre sono partiti con propositi bellicosi. O la vetta o...

Ester e Nera bonariamente accettano d'accompagnarci al « Col Rodella » ove eran già state il giorno avanti. Con grande lentezza facciamo il breve tratto ed ammiriamo il bel l'albergo di « Eternit » posto alla sommità del colle.

Che panorama stupendo! Le montagne ci circondano come se fossero sull'orlo di un bacino al cui centro noi ci troviamo. Il Gruppo del Sasso Lungo, nudo e tagliente, chiazzato bizzarramente dal sole che gli dona tinte meravigliose; il Sella, immenso monolito bonario; la Marmolada, elegantemente coperta d'ermellino; il Gruppo del Catinaccio, che con le sue torri proibite chiama solo alpinisti valorosi; lo Schlern corrugato, che s'allontana sull'orizzonte... E poi ancora altre vette dai nomi acrobatici, e declivi verdeggianti e voluttuosi, e pianori mollemente erbosi, e casette solitarie e graziose, e raggruppamenti di case occhieggianti e civettuole, e ricchezza di Natura ovunque... Ma questo è un paradiso! Dire che ce lo siamo guadagnato così facilmente! (Morale: chi meno fa...).

Mentre ritorniamo, Nello Bramani ci viene incontro. Già di ritorno? E' solo mezzogiorno! Consumati i peduli fino al midollo, quando i nudi piè si trovarono troppo a contatto con le nude punte, dichiararono sciopero, ed il proprietario dei medesimi si decise a ritornare. E due, illustre Bramani!

A pranzo ultimato, c'impossessiamo di un buon canocchiale per guardare i nostri amici che s'arrampicano. Dopo lungo occhieggiare li scorgiamo sulla vetta, quasi microscopici.

Il tempo s'è fatto minaccioso. Vorremmo che i nostri amici fossero già discesi; ed invece dopo delle buone mezz'ore li scorgiamo in forma di piccoli punti alle prese con una parte che Bramani ci dice d'essere assai pericolosa.

Comincia a piovere con forza brutale. Che faranno quei due? S'adatteranno a fermarsi? Passiamo ore d'ansia.

Siamo rientrati nella veranda, e c'intrattiamo con Battisti. Come assomiglia il suo sguardo a quello fiero del padre! Ma il viso è ancora infantile. Questo fanciullo vuol essere degno della memoria paterna, e dimostra d'abbisognare ancora della dolce carezza della mamma. Mi piace di più così.

E gli altri non tornano! Bramani è sulle spine. Egli ha visto che cosa dovevano fare.

Finalmente giunge anche l'istante in cui gli amici ci vengono resi. Hanno vinto. I loro volti umidi sono raggianti. Sacchi in ispalla e discesa a Canazei per andare a dormire ad Alba.

Domani, la Marmolada. Facciamo scongiuri fervorosi perchè Giove Pluvio si ritiri nei suoi appartamenti almeno sino a quando non saremo giunti a destino. Ed infatti per questa volta siamo ascoltati.

Bianca dei Merigh

(Continua)

LA PAROLA ALLO SCIATORE



Volete un consiglio?.. Fatevi Sciatori!

(Continuazione e fine - V. numero del Dicembre 1921)

Istruzione - Allenamento. — Come dissi precedentemente, la tecnica dello « sci » ha come base e presupposto fondamentale l'elasticità e la snellezza dei movimenti del praticante sciatore.

A principii siffatti dev'essere quindi indirizzato chi calza per la prima volta il pattino da neve; onde non è un assurdo il dire che dallo studiato criterio col quale si inizia l'esercizio dipende più o meno la riuscita dello « sciatore ».

Infatti: difetti, come gambe rigide e posizioni comunque dure, sono difficilissimi a correggersi, precludendo poi la via a tutti gli esercizi che sono, per dir così, la chiave di volta dell'uso dello « sci ».

In principio non si avrà, pertanto, mai abbastanza cura: di evitare discese ripide la cui impressionante pendenza forzerebbe il corpo a posizioni errate o costringerebbe il novizio a tenere le gambe tese nella preoccupazione di correggere il difetto d'equilibrio; di non usare nelle discese i bastoncini i quali debbono *servire solo per la salita*; di evitare il passaggio a esercizi più complessi se non si è raggiunto già la razionale posizione naturalmente elastica, e uno certa disinvoltura nelle brevi discese.

Solo quando si sia raggiunto una buona posizione e una certa padronanza, si può passare agli esercizi complementari, nei quali la buona volontà dello sciatore deve esplicarsi con perseveranza avanti di cimentarsi in gite.

Telemark - Cristiania - Frenaggio. — Sono i tre esercizi fondamentali che, appresi da individuo già ben iniziato, e con buona posizione, gli permetteranno in breve tempo di raggiungere una certa perfezione ed eleganza.

Sarebbe lungo e difficile qui spiegare come si debbono compiere, chè tanto non sarebbe poi possibile, per un novizio, applicarli praticamente, se non gli verranno mostrati sul campo da uno sciatore provetto. In ogni modo, oggi è facile trovare un improvvisato istruttore. Basta intanto che il novizio si metta ben in mente che questi esercizi sono la chiave di volta per manovrare gli « sci » sulla neve e per dominare l'asperità del terreno.

Infatti: è difficile che un novizio trovi la neve buona; egli crederà sempre di riscontrare in essa difetti di qualità, ai quali sarà perciò tratto ad attribuire la sfortuna che, ad esempio, gli impedirà di godere una bella scivolata.

E non penserà invece che, salvo casi eccezionali, la neve è sempre buona, purchè lo sciatore conosca il metodo per muoversi su di essa, cioè sappia usare dell'esercizio che gli permetta di manovrare sulla neve che trovasi in quella data e conosciuta condizione.

Da qui, il « Telemark » per la neve farinosa, il « Cristiania » per la neve gelata, il « Frenaggio » per dominare i pendii eccessivamente ripidi, le forti velocità, le nevi ineguali.

Solo la neve sferzata dal vento o bagnata dalla pioggia si presta male allo « sci »; ma trattasi allora di casi eccezionali che entrano a far parte di quelle piccole disgrazie che guastano la gita, come la nebbia o il cattivo tempo la guastano all'alpinista.

Dai tre esercizi sopra detti lo sciatore, a seconda delle sue inclinazioni sciistiche, saprà trarre tutte quelle virtù che gli permetteranno di eccellere. La conoscenza di essi è però indispensabile per quanti vogliono dello « sci » farne uso a scopi alpinistici o turistici, anche se non sono attratti dal fascino dell'agile e flessuoso esercizio sciatorio in sè e per sè.

Salto. — Rappresenta l'esercizio che conferisce la « forma » completa allo sciatore, e, quantunque non abbia legame cogli esercizi precedenti, integra lo stile coll'ardire, l'intuito coll'agilità.

Al salto propriamente detto, fatto da apposito trampolino, si deve giungere attraverso una lunga serie graduale di salti minori che hanno inizio dal più semplice, costituito quasi da un « passaggio » su piani di neve a leggeri dislivelli. Anche per questo, come per gli altri esercizi, sarà sempre opportuna la presenza di sciatore pratico che dia le norme generali per evitare il formarsi di cattive abitudini o d'irrazionali posizioni.

Omio

La S. E. M. all'Escursione Nazionale "Dalle Dolomiti al Brennero,, del C. A. I. Sezione di Milano - Cima Libera (3426 metri)*

14-20 Settembre 1921

La Gita Sociale in Alto Adige ed alla Marmolada del Luglio, e la Gita Sociale all'Ortler, se hanno limitato la partecipazione all'Escursione Nazionale promossa dal C. A. I., non hanno però impedito che un gruppo di Soci, modesto sì, ma animato da amoroso attaccamento alla nostra S. E. M., si proponesse di rappresentarla, portando fra le Consorelle

luce la figura del sommo Poeta, siamo fieri che proprio in questo istante, il vecchio e glorioso vessillo della S. E. M. si inchini reverente a Lui.

Siamo a Bolzano alle 10. Una visita alla città ed al Gries, poi la colazione. Alle 14 siamo già a bordo delle auto.

La sorte ci favorisce: la nostra auto è velo-



VERSO LA « SELLA DEL PRINCIPE »

Fot. Mariani e Flecchia - Milano

Nazionali la sua gaia nota di gioconda vitalità.

Il dettagliato resoconto della stampa rende arduo di parlarne ora.

Mi limito perciò ad un rapido riassunto di quelle sette giornate, che hanno avuto la somma fortuna di un tempo splendido.

Alla mezzanotte del 13, alla partenza, ci augura ogni bene un gruppo di Consoci, che, per la verità, se ci hanno portato il loro gradito fraterno saluto, ironicamente ci avvertono anche che il 20, lassù dalla vetta dell'Ortler, mireranno col pensiero noi giù a Cima Libera!

E' di primissimo mattino che sostiamo a Trento ed è il giorno di Dante. Mentre il sole nascente comincia ad avvolgere nella sua viva

cissima. Per la magnifica Val d'Ega arriviamo al Karerpass ove poi pernosteremo.

Abbiamo il tempo di scendere al Lago di Carezza, riposarci dal lungo viaggio e prepararci per l'indomani.

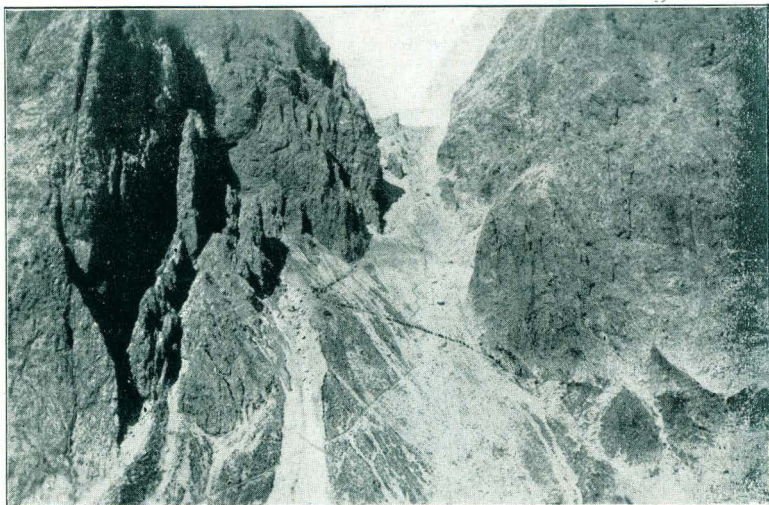
All'una sveglia: alle due, con una splendissima luna che inargenta con fantastico effetto tutto il massiccio del Rosengarten (Catinaccio), ci avviamo verso di esso e, sempre costeggiandolo sotto le sue ciclopiche pareti, arriviamo al Rifugio Coronelle che albeggia. Un breve alt; e poi, per pareti interessanti, facilitate però da frequenti corde fisse, arriviamo in breve al Passo Coronelle (m. 2644).

Ora il sole ci allietta: siamo, sebbene all'opposto versante, sempre ancora sul massiccio

del Catinaccio, che, sempre costeggiandolo, ci porta al Rifugio Vajolet, ove arriviamo alle 10. Siamo entusiasti delle maestose torri e non finiremmo di ammirarle.

passata riservatezza del giorno innanzi, ma una giocondità viva e spontanea!

In due ore siamo alla Sella del Principe; ed è qui che ci appare in tutta la sua orrida



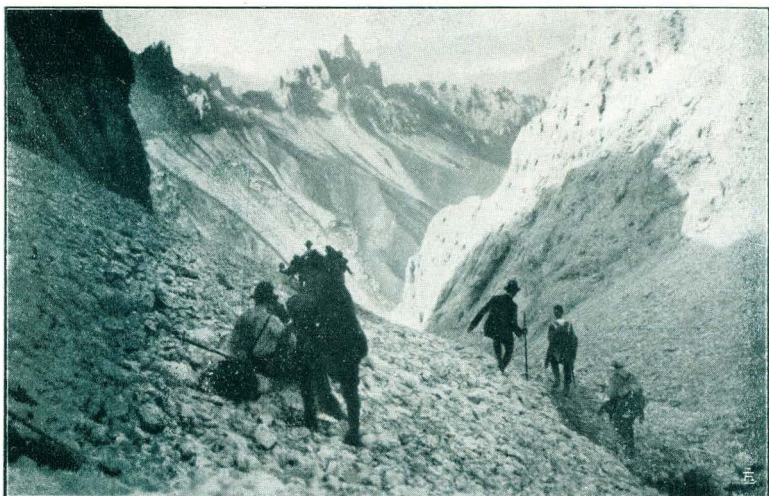
PASSO MOLIGNON DALLA « SELLA DEL PRINCIPE »

Fot. Mariani e Flecchia - Milano

Il rag. Vissà, che fu già partecipante alla Gita Sociale del Luglio, è il nostro gradito illustratore.

e maestosa visione la Conca ed il Passo del Mollignon.

E' una conca immensa con enormi ghiaietti



SCENDENDO DAL PASSO DI MOLIGNON

Fot. Mariani e Flecchia - Milano

Si fa colazione ed intanto comincia l'affrettamento degli escursionisti. Tutti i dialetti d'Italia si intrecciano; e veramente si può dire che cominci ora la gita: non più la com-

e pinnacoli, che ci ricordano, centuplicato, l'anfiteatro del nostro Grignone dal versante di Esino. Ed il veloce pensiero ci porta a pensare con nostalgia alle nostre Grigne.

Dal Passo del Principe scendiamo al fondo della Conca (al bivio del Grastelein); risaliamo quindi al Passo del Molignon, ultima fatica della giornata.

Valicato il Passo, una rapida vedretta di vivo ghiaccio, ben gradinata però, ci porta velocemente, per un susseguente nevaio, nella zona verde; ed alle 17 siamo all'accampamento dell'Alpe di Süss (m. 2144). La tappa è stata dura anche pei garretti allenati dei Semini; ma il godimento è stato grande: copiose cascatelle ci permettono di rinfrescarci ed eccoci pronti per l'abbondante cena che ci attende ed alla quale facciamo poi veramente onore.

La colonna dei villeggianti e gli abitanti ci accolgono entusiasticamente. La sorte ci riserva all'Hôtel Salman, ove stiamo ottimamente e che raccomandiamo perciò a quei consoci che amassero recarsi colà.

Il 17 — quarto giorno — da S. Ulrico; che lasciamo alle 7, per mulattiere, pinete e boschi, valicando due colli, arriviamo a S. Pietro, Lajen indi a Chiesa in Valle Starco.

Visitiamo la cittadina tuttora parzialmente inondata; e la rovina sua è tanto grande che un senso di mestizia ci invade.

Partiamo da Chiesa in treno ed alle 18 siamo a Gossensass. Mentre pranziamo si intrecciano



ACCAMPAMENTO ALL'ALPE DI SUSS

Fot. Mariani e Flecchia - Milano

Alla sera canti e suoni; e noi rimpiangiamo soltanto che manchi qualche buona e brava ballerina colla quale fare onore alle ottime marcie della fanfara degli Alpini.

Facciamo appena in tempo ad ammirare le Dolomiti che sembrano incendiarsi alla cima, che già la luna fa capolino.

Giovedì 16. Morfeo non ha avuto bisogno di cullarci la notte! All'alba una sorpresa: tutte le vette circostanti sono interamente nascoste dalla nebbia; qualche viso già si allunga, ma si ritarda un po' la partenza. Intanto Febo si alza e con esso tutto scompare.

Iniziamo la salita verso il Rifugio dello Schlern (che è un vero Albergo) e poco dopo il gagliardetto nostro sventola sulla vetta del Monte Pez (Schlern).

Dedichiamo qualche ora a Lucullo, con la vista che ci spazia all'ingiro fra un'immensa corona di monti, collo sfondo della Marmolada, dell'Antelao, delle Tofane.

Riprendiamo la marcia e per incantevoli altopiani, per l'Alpe Cepei e ridenti vallette con copiose cascate, arriviamo a S. Ulrico in Val Gardena alle 19.

gli evviva; vi partecipa anche Giove Pluvio con tuoni, lampi e diluvio.

Ci corichiamo sperando in bene.

Iniziamo il quinto giorno, partendo che il sole è già alto. Il tempo è ora splendido. Qualche chilometro di carrozzabile, indi per la bellissima Valle di Pfersch, a metà della quale facciamo *alt* per la colazione, arriviamo al Rifugio Magdeburg (ora Dante) alle 18. La posizione del rifugio è veramente superba.

(Continua).

Gaetano Corradini

(*) I *clichés* delle illustrazioni che adornano questa relazione, ci sono stati gentilmente concessi dalla Sez. di Milano del C. A. I., la quale, com'è risaputo, promosse e guidò la bella e riuscitissima Escursione.

Due cose belle ha il mondo: il cielo stellato sopra la nostra testa e la coscienza di aver presentato entro il marzo un nuovo socio alla SEM.

SEZIONE CICLO - ALPINA

"Col ciclo per il monte,,

ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA

(11 Novembre 1921 - 26 Gennaio 1922)

17 Novembre. - Alle ore 22, presenti un discreto numero di soci, viene aperta la seduta e nominato a presiederla il signor Barba Guido. Dopo lettura e approvazione del verbale dell'Assemblea precedente, il dirigente Sig. Brambilla E., prende la parola per commemorare i soci Scarazzini Arturo e Dott. Franceschi, dopo di che legge la relazione morale dell'annata, illustrando il lavoro compiuto dal Consiglio uscente, malgrado difficoltà e contrattempi incontrati, e accennando infine alla riuscitissima organizzazione della XIV Grande Marcia Ciclo-Alpina. L'Assemblea approva all'unanimità la relazione, in unione al bilancio, che si chiude con un attivo molto soddisfacente.

Dovrebbe ora aver luogo la votazione del nuovo Consiglio; ma per mancanza di liste, il signor Grassi propone, e i presenti approvano, di rimandare la continuazione dell'Assemblea alla seconda quindicina di Gennaio.

26 Gennaio. - Alle ore 21.30 si riprende la seduta presieduta dal Sig. Fumagalli Luigi. Letto ed approvato il verbale della seduta precedente, si viene alla votazione del nuovo Consiglio, che resta così composto:

Brambilla Edoardo (*Dirigente*) — Meloni Stefano (*Vice-dirigente*) — Izcard Ettore (*Segretario*) — Nardi G. (*Vice-Segretario*) — Pascucci Volturmo (*Economo-Cassiere*) — Izcard Gustavo e Introini Carlo (*Consiglieri*) — Sigg.: Anghileri Cav. Uff. Vittorio, Donini Carlo e Grassi Luigi (*Revisori*).

Dopo varie comunicazioni e raccomandazioni d'indole generale, vengono sottegiati, fra i partecipanti alle diverse gite effettuate, i premi di fine anno, (1) ed alle ore 23 la seduta è tolta.

IL CONSIGLIO.

(1) Gli interessati possono rivolgersi all'Economo per maggiori schiarimenti.

Tre lire

è la quota annuale che ogni socio della S. C. A. versa o dovrebbe versare al Cassiere... Ma taluni, (forse perchè la somma è troppo piccola), se ne dimenticano; ed allora il Cassiere è costretto a rammentarlo agli smemorati. Sono quindi pregati tutti quei soci che si trovassero nel caso suseposto a voler versare al più presto le quote arretrate.

La primavera è alle porte! Spolverate le vostre biciclette!

Al prossimo numero daremo la parola al dirigente della S. C. A.

Tutte le cose sono difficili prima di essere facili. Una cosa è sempre facile: procurare entro marzo un nuovo socio alla SEM.

ENIMMISTICA ALPINA

1) SCIARADA:

*Se non rui solo usi il primier.
L'altro in sciarada serve al total.
Nome di monte hui nell'inter.*

ENIGMATRIA.

2) Rebus monoverbo:

(3-9)



3) Cambio di vocale:

*Mi dice chi me vede un infelice.
Dice chi mi vince: Oh me felice!*

MONTIVAGUS.

Soluzione dei giochi del numero precedente:

- 1) Bocca - bocchetta.
- 2) Pan - or - ama.
- 3) Scia - tori.

Inviarono tutte le soluzioni esatte: Bice Avanzi, Virginia Azimonti, Calicantus, Dina Case, Giovanni Fornara, avv. Ugo Fugazzola, Rosa Nasi, Adeline Ortore, Vincenzo Quaglio, Arturo Raspagni, Clementina Rampinati, Enrico Vivaldi, Zaratustra. Risultò vincitore del premio il signor Giovanni Fornara al quale abbiamo spedito in dono la magnifica opera del Giacosa « Novelle e paesi Valdostani ».

Spedire soluzioni e giuochi entro il 10 Marzo alla redazione de « Le Prealpi ».

Alpinismo, poesia, delinquenza

L'alpinismo è fatto coi piedi e dai piedi alla poesia il passo non è che di... pochi piedi. Saltando amabilmente i medesimi un nostro vecchio amico si è sentito pervadere dal soffio sacro delle Muse. E dal suo cervellaccio ha tratto fuori niente di meno che una composizione che vorrebbe essere poetica e che noi pubblichiamo egualmente, a titolo esclusivo di esempio di quanto possa fare un alpinista non di primo pelo, anzi spelato. Roba da prendere a legnate l'autore se non ci fosse così simpatico come uomo.

Comunque, se ne hanno il cinico coraggio, i nostri lettori vadano pure in estasi, come è andato il rimatore davanti a le mucche e ai fiori che sono tanti e tanti che non si possono (e se per via dei piedi si deva dir *si può* diciamolo) contare tanto son tanti. Non parliamo poi degli abeti che dai suoi rami lascian cadere, con la più graziosa sfacciataggine grammaticale, le loro fronde.

Aggiungiamo però la benevola avvertenza che, non volendo incoraggiare la delinquenza poetica, non pubblicheremo altri reati del genere di quello pervenutoci oltre quello del predetto saltatore di piedi, al quale abbiamo

spedito il premio di una pezzuola per tergersi il sudore che gli è costato il suo parto poetico.

Eccolo:

IN ALTO.

*Se poeta io fossi e dal cervello
quel che io penso potessi trarre in rima,
un bel poema di certo scriverei
sul monte che il mio animo sublima.*

*Forrei cantare i pascoli grandiosi
di verde, e le mucche pascolanti
tra i fiori profumati e deliziosi
che contar non si può, tanti son tanti.*

*Dei grossi abeti dai rami suoi pesanti
che a terra toccan con forma assai graziosa,
dei fitti boschi coi pini suoi giganti
che forman selva nera e resinosa.*

*Del panorama così bello e ricco
Della mia gioia nel toccar la cima
di nude pareti e roccie a picco.
Quanta fatica nel trovar la rima!*

Soci leggete!

Si è ventilata l'idea di preparare per i Soci un libriccino da portafoglio, stampato su carta esile, che insieme al programma delle varie manifestazioni Sociali, a un calendario e ad altre notizie, contenga pure un elenco completo dei Soci, il loro indirizzo, il numero del loro telefono, ecc.

Perché la compilazione del libriccino risulti fedelissima, preghiamo vivamente i Soci utenti di telefono, o che avessero mutato casa oppure che fossero per mutarla di comunicarcene i dati entro il 20 Marzo prossimo venturo.

I Soci poi che desiderassero risultati, accanto al proprio nome e a titolo di pubblicità, la loro professione, il commercio o l'industria da essi condotta, potranno essere esauditi previo intesa, entro la suddetta data, con l'incarico della compilazione o con la Segreteria della Società.

Facciamo vivo appello ai Soci che tenessero copie inutilizzate de « Le Prealpi », annata 1921, di passarle in dono alla nostra Biblioteca consegnandole al sig. Angelo Monetti, nostro Economo-Bibliotecario.

Ci interessano particolarmente i numeri 2, 3, 4, 5, 9 completamente esauriti.

Il Consiglio

PICCOLA POSTA

ASSIDUO. — La sua proposta non è nuova; e mi meraviglio che uno il quale si firma « assiduo » non lo sappia. Or è qualche anno, infatti, il sottoscritto ebbe la malinconica idea di intrattenere, presso la sede sociale, i benevoli soci con sei o sette conversazioni sul tema « Tecnica delle ascensioni di ghiaccio ». Ma l'esperimento, ahimè, ebbe scarso successo numerico.

Colpa delle scadenti qualità oratorie del sottoscritto? Sì: ma colpa anche delle proiezioni che non c'erano. Lo sanno i conferenzieri alpinisti più accorti, i quali si dedicano con particolare, amorosa diligente e qualche volta meticolosa cura alla scelta dei migliori soggetti da proiettare. Proprio così: il successo delle conferenze, — parlo di quelle a carattere alpinistico, — è sempre in ragione diretta del numero e della qualità delle diapositive.

E la sostanza? Ingenuo! Chi se ne interessa?...

Non ha mai parlato con qualche reduce d'una di quelle riunioni? Ebbene: ella avrà sentito dire ben poco o forse anche nulla dell'arte di dicatore del conferenziere; della sostanza oratoria poi, men che niente; delle proiezioni, invece, tutto, e con certe gradazioni aggettivali che arrivano senza sforzo all'iperbole.

Che vole: forse il gusto del pubblico è così difficile che soltanto con le proiezioni si sente disposto ad inghiottire anche i più cospicui rospi oratorii, a quello stesso modo che il pupo ingolla volentieri la medicina disgustevole se innanzi tutto gli si assicura il compenso dello zucchero; o forse la ragione è che in questa nostra era del cemento armato e della superficialità dilagante, solo il cinema od i suoi sostituti han la virtù di far frullare le fantasie... Nè dico di più. Continui lei, se crede, nell'indagine psicologica.

NEO SEMINO. — Ha ragione. L'alpinismo seriamente inteso e praticato migliora il fisico e il morale nel senso che lei dice. L'opera nostra di propaganda deve essere perciò spinta senza stancarsi mai.

Dice bene: il forte è sempre un buono. E — aggiungo io — le eccezioni eventuali confermano la regola.

Ma lei mi ha dato pure l'occasione di esporle un certo mio « credo », questo: che cioè l'umanità, oggi specialmente, ha più bisogno d'uomini forti e di uomini buoni che d'uomini grandi.

Morale pratica: facciamo proseliti alla S. E. M., divulgando *lippis et tonsoribus* i benefici che promanano dall'alpinismo.

ORIONE. — La sua poetica « Preghiera dello Sciatore », che doveva commuovere i troppo tersi spazi celesti è giunta in ritardo.

Madonna neve, più che commossa, sgomentata, dai moccoli in prosa degli interessati (le brutte maniere giovano, qualche volta, meglio che le buone) s'era già decisa a scendere, come scese, sulla nostra sitibonda terra cisalpina.

Perciò mandi dell'altro. E se vuole in proposito un consiglio, creda a me, scriva in prosa. Le riesce meglio.

IL POSTINO « EFAS »

Il dovere non si adempie se non facendo più del dovere — disse Tommaseo. — Un Semino perfetto lo adempie presentando un altro Semino.

DEFENDENTE DE AMICI - Gerente responsabile.

Stab. Tip. « LA PERIODICA LOMBARDA » - Milano.

Stampata su carta patinata TENSI - Milano.